

◆ *Brusca flessione nel mese di ottobre nell'industria. Il calo è pari a -5,3% Gli ordinativi scendono del 6,8%*

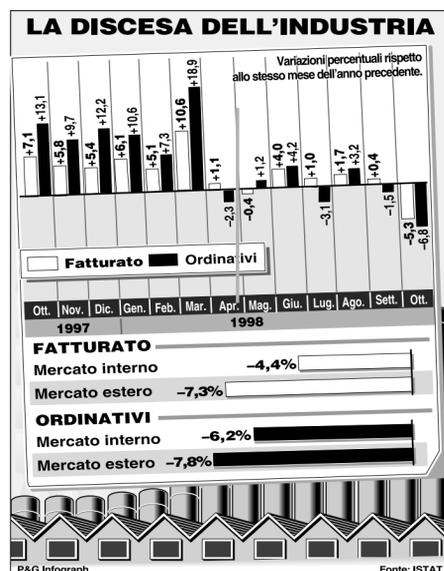
◆ *Il dato sull'anno resta ancora positivo ma la proiezione sul '99 non fa sperare in una ripresa*

◆ *Il presidente di Confindustria «Se prevarranno le polemiche politiche entreranno in una fase di stallo»*

IN
PRIMO
PIANO

Segnali di crisi, scende il fatturato

Fossa: «Attuare il Patto per lo sviluppo e combattere la piaga del lavoro nero»



ROMA L'economia pigia sul freno. La conferma viene dalla battuta d'arresto del fatturato e degli ordinativi registrati in ottobre dal settore industriale. Secondo quanto ha reso noto ieri l'Istat, l'indice del fatturato ha fatto registrare una flessione di ben il 5,3% rispetto all'ottobre del 1997, mentre quello degli ordinativi è diminuito del 6,8%. Nei primi dieci mesi dell'anno scorso il fatturato dell'industria risulta invece in aumento del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 1997, mentre gli ordinativi sono aumentati del 2,9%. È andata male su tutti i mercati: su quello interno calato del 4,4%, ma soprattutto su quello estero che ha conosciuto una picchiata del 7,3%. Ancora peggio gli ordinativi. Quelli provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 6,2% mentre quelli provenienti dall'estero del 7,8%.

Considerando la destinazione economica dei beni prodotti, nel mese di ottobre 1998 si nota una sostanziale tenuta dell'indice tendenziale dei beni di consumo (meno 0,1%), ma una drastica discesa dei beni d'investimento (meno 9,2%) e dei beni interme-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

di (meno 6,6%). Nel periodo gennaio-ottobre '98, i dati mostrano incrementi del 4,6% per i beni finali di consumo rispetto ai primi dieci mesi del '97, dell'1,1% per i beni finali di investimento e dell'1,2% per i beni intermedi.

Particolarmente accentuato è stato il calo per la fabbricazione dei mezzi di trasporto (-10,9%), per l'industria conciarica (-10,6%) e per la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-8,6%). Diminuzioni in quasi tutti i settori anche per gli ordinativi, ad eccezione dell'industria dei mobili (+14,4%). Le flessioni più sensibili riguardano la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-13,6%), l'industria conciarica (-10,3%) e l'industria dei metalli (meno 9,3%).

La situazione economica si presenta dunque difficile anche

prodotta, totalmente in nero. Così non si può andare avanti».

Il leader degli industriali ricorda che il sommerso penalizza lo Stato, diminuendo le entrate, sia le imprese e i lavoratori attraverso una «concorrenza sleale» verso chi è in regola. Dunque, insiste Fossa, «occorre intervenire agevolando il più possibile l'emersione, ma poi bisogna anche introdurre una repressione durissima» nei confronti dei trasgressori. Ma se c'è in giro tanto lavoro nero, accusa Fossa, è anche perché sul mercato del lavoro non c'è la flessibilità necessaria: «Quando le regole sono troppo strette e non adatte ai tempi, sono inevitabili i deragliamenti».

Per Fossa quindi occorre una maggiore apertura, soprattutto «mentale» verso nuove forme di lavoro a tempo determinato. «È vero che molti posti di lavoro utilizzano ormai questa formula ma è anche vero che la mentalità dominante continua a considerarli posti di «serie B». Bisogna far capire, invece, che contratti a tempi determinati e indeterminati hanno pari dignità».

Passa il piano di stabilità dell'Italia

Ma De Silguy avverte: «La riforma delle pensioni va completata» Critiche anche sul Patto sociale: «Troppi punti devono essere chiariti»

Corte dei Conti «Troppe spese previdenziali»

La conferma di una spesa previdenziale «fuori controllo» e l'annuncio di un contenimento «allarmante» sono venuti dal presidente della Corte dei conti Francesco Sernia che si è insediato ieri mattina. Sernia, sottolineando che la Corte non ha controllo sulla spesa, ma effettua un'analisi annuale di tipo macroeconomico, ha ribadito che «l'allarme, tenuto a precisare, «non riguarda i piccoli pensionati. Ma c'è tuttavia da rivedere le situazioni di doppie pensioni, i trattamenti nero che poi non trovano copertura pensionistica». Altro punto debole del settore è il contenimento, in particolare quello delle pensioni di guerra. I ritardi dei giudizi «ha osservato Sernia stanno raggiungendo «proporzioni allarmanti» per la «poca chiarezza delle leggi e dell'interpretazione che ne hanno dato gli organi digiustizia amministrativa». E «un continuo rincorrersi all' miglioramento, all'equiparazione dei trattamenti e all'amministrazione qualche volta giustamente resiste a queste richieste si scatena un contenimento che ormai ha assunto delle proporzioni allarmanti; ad esempio ce ne sono ancora 25 mila a Napoli ed in Sicilia». Per Sernia, «il bubble delle pensioni di guerra è un chiaro segno di disfunzione del passato, molto spesso dovuto alla apertura di nuovi termini che sta producendo sconquassi terribili». Allarme ridimensionato dalla stessa Inps secondo cui le pensioni meno numerose ma più «pesanti». Nel 1998 il numero complessivo dei trattamenti erogati dall'Inps è calato del 0,1% ma la spesa relativa è continuata a crescere (+4,4%) anche se in modo rallentato rispetto al '97 (+6,1%).

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

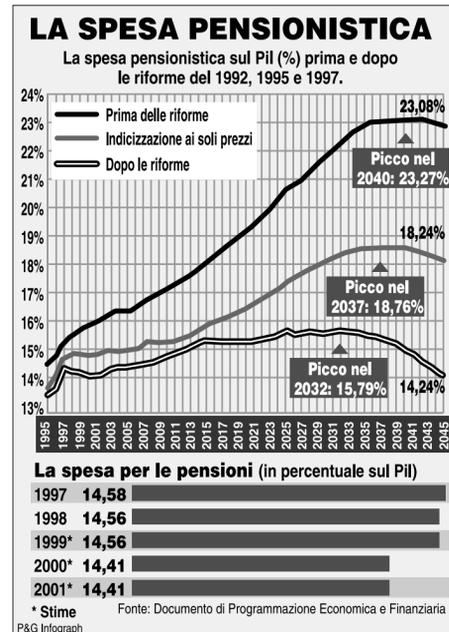
BRUXELLES «Non sono preoccupato - dice Yves Thibault de Silguy - ma sarà bene che, di fronte agli effetti della crisi finanziaria internazionale, i governi non smarriscano la strada del rigore di bilancio in modo da assicurare una crescita sostenuta ed un livello elevato dell'occupazione». Con il chiodo fisso sull'obiettivo del «pareggio di bilancio» entro il 2002, il commissario europeo per le Politiche economiche, ha presentato ieri il «Rapporto economico 1999», che, sullo sfondo della moneta unica, analizza i piani per «promuovere la crescita, l'occupazione e la stabilità». In 173 pagine, divise tra riflessioni generali e le schede di ciascun paese dell'Ue, risalta la già annunciata previsione di rallentamento della crescita nel 1999: prevista, nello scorso ottobre, al 2,6% si attesterà al 2,4%. Ma lo sapremo definitivamente una volta valutato l'andamento dei prossimi mesi sulla scorta dei «danni» provocati dall'ambiente economico internazionale che «non lascerà l'Europa al riparo». È in questo contesto che l'analisi della Commissione si occupa della condizione dell'Italia dove la crescita del 1998, «sulla base delle ultime informazioni» sarà simile a quella del 1997, vale a dire attorno all'1,5%. Per quanto riguarda il rag-

giungimento dell'obiettivo-deficit fissato al 2,6%, il Rapporto ritiene che a causa del basso livello di crescita, ci si discosterà di «qualcosa». Il tetto del 2,6%, peraltro, era il riflesso di un certo «rilassamento del consolidamento di bilancio» in quanto il governo si basava su un'accelerazione della crescita che poi non si è verificata. Tuttavia, secondo Bruxelles, le «prospettive per il 1999 sono più favorevoli nonostante l'impatto, diretto o indiretto, delle crisi internazionali». Infatti, alcuni fattori interni «metteranno l'economia italiana sulla strada di una moderata ripresa», grazie agli investimenti ed ai consumi. Il Pil reale dovrebbe attestarsi al 2%.

Il Rapporto prende in considerazione la strategia di bilancio dell'ultimo documento di programmazione, quello del triennio 1999-2001, consegnato a Bruxelles sotto forma di «Programma di stabilità», secondo le norme della moneta unica. Gli uffici di De Silguy ricordano la fissazione del rapporto deficit-Pil all'1% per il 2001, la conservazione del sur-

plus primario al 5,5% e la riduzione del rapporto debito-Pil al 107% nel 2001. Il commissario concede che il programma italiano, così come quelli di Germania e Francia, ipotizzano «margini di sicurezza» che consentiranno manovre nell'eventualità di eventi congiunturali negativi. L'attualità delle crisi orientali rafforzano queste preoccupazioni per il futuro. Nello stesso tempo, il documento non dimentica di battere sul tasto di pensioni e sanità. Dopo aver reso omaggio al grande ed importante programma di riforme che hanno trasformato «nel profondo» l'economia italiana (pubblica amministrazione, innanzitutto, e privatizzazioni), la Commissione sottolinea che c'è, in ogni caso, bisogno di «ulteriori sviluppi e di completamenti». Le riforme del fisco e del bilancio «devono essere messe a punto e seguite attentamente nella fase iniziale di applicazione». Inoltre «sono richiesti ulteriori interventi nelle pensioni e nel sistema di prevenzione e della salute sia per un controllo a breve termine delle spese correnti sia a medio termine per affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione».

L'esame di Bruxelles riguarda anche il «Patto sociale» appena siglato. Esso può fornire un «quadro per migliorare la flessibilità di lavoro e dei salari». Però esiste un «insieme di



La spesa per le pensioni (in percentuale sul Pil)

* Stime

Fonte: Documento di Programmazione Economica e Finanziaria

elementi cruciali che devono essere ulteriormente definiti». Essi sono: lo schema contrattuale, la riforma della formazione professionale, la legislazione sull'orario di lavoro a 35 ore entro il 2001, l'ampiezza e la distribuzione delle riduzioni fiscali da introdurre, la riforma del sussidio di

disoccupazione». A detta della Commissione, un'adeguata soluzione di questi problemi «potrebbe non soltanto ridurre la disoccupazione di carattere strutturale, ma anche rimuovere alcune delle cause che hanno ridotto negli ultimi anni gli investimenti e la crescita». A propo-

Riallineamento Bassolino scrive a Van Miert

Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha scritto una lettera al commissario europeo Karel Van Miert a proposito dell'emersione del lavoro sommerso e dei contratti di riallineamento. Nella lettera Bassolino ricorda che nel corso dell'iter del provvedimento è stata rappresentata con forza dai più diversi schieramenti politici e dalle parti sociali la necessità di reinserire la disposizione che prevedeva l'applicazione nei confronti dei lavoratori interessati ai termini del periodo stabilito dai contratti di riallineamento dei benefici attribuiti dalla legge in caso di nuove assunzioni.

sito di politiche salariali, il Rapporto invita le parti sociali a «continuare a perseguire una linea responsabile ed a concludere accordi» che non aumentino i salari al di sopra di una forchetta che vari dal 2,5% al 3% per il periodo 1999-2000. Gli aumenti dei costi salariali, si precisa, dovranno rimanere «al di sotto dell'obiettivo d'inflazione, senza esercitare alcuna pressione inflazionistica». Le parti sociali, infine, dovranno «chiaramente essere coscienti dell'ambiente internazionale difficile» e dunque, «ricercare accordi salariali adeguati».

Sei mesi in più per l'arrivo delle cartelle

Il direttore generale delle Finanze Romano: «Non sono frutto di controlli»

ROMA Le cartelle esattoriali relative agli errori fatti dai contribuenti nel «740 lunare», presentate per i redditi del 1992, saranno scaglionate nel primo semestre dell'anno per consentire ai contribuenti di ottenere chiarimenti ed evitare affollamento alle scadenze. La decisione è stata presa dal ministero delle Finanze «per minimizzare l'impatto sui contribuenti», in attesa che entrino in vigore le nuove norme per la riscossione coattiva. A renderlo noto è il numero due del ministero delle Finanze, il direttore delle Entrate Massimo Romano.

Romano risponde alle critiche soprattutto su due punti: le cartelle inviate non contengono errori generalizzabili, «non sono «pazze»; la maggior parte delle cartelle non è relativa a controlli ma a tributi, come la tassa sui rifiuti, che si pagano utilizzando la cartella come una normale bolletta telefonica o della luce. «Circa 9 milioni di cartelle - afferma Romano - non riguardano alcun controllo. Sono invece le richieste di pagamento di tributi comunali, come la tassa sui rifiuti, o di contributi in favore dei consorzi di bonifica. Gli enti locali utilizzano infatti la cartella come se fosse una bolletta per far pagare alcuni tributi». L'effetto

«740 lunare» si è comunque fatto sentire. «Vi sono circa 3 milioni di cartelle - afferma Romano - dovute ad errori individuati con i controlli sintetici». Questi sono i controlli fatti con il computer, incrociando i dati in possesso dell'anagrafe tributaria. Per arrivare alla quota di 4,5 milioni di cartelle relative ai redditi '92 - spiega Romano - bisogna aggiungere le richieste di pagamento per i guadagni sottoposti a tassazione separata (che, come per la tassa sui rifiuti, vengono richiesti utilizzando le cartelle esattoriali) e quelle relative ai controlli sostanziali, quelli cioè fatti non in base al computer

ma con verifiche sulla contabilità tenuta dal contribuente. Molti degli errori scoperti - spiega Romano - sono dovuti alla complessità del modello lunare del '92, ma, anche in base alle nuove norme più garantiste sulle sanzioni, non possono essere cancellati dal Fisco. «La normativa - afferma - era spiacevole e complicata, ma precisa. La non punibilità è invece prevista quando l'errore è scusabile per una oggettiva incertezza normativa». Gli errori più frequenti - afferma Romano - sono dovuti a tre punti diversi del 740 lunare: allora venne introdotto il quadro per il pagamento della tassa sulla salute,

alcuni oneri deducibili furono mutati in spese detraibili, si poteva pagare in ritardo con una maggiorazione.

Ci saranno errori anche del Fisco? «In una massa così grande di cartelle - ammette Romano - qualche errore può anche esserci. Ma tutti i controlli sono già stati fatti e non c'è traccia di «cartelle pazze». Qualche rischio di errore c'è solo con le cartelle relative al bollo auto. «In questo caso - afferma Romano - le verifiche sulle tasse automobilistiche del '95 sono state più difficoltose: abbiamo infatti dovuto tener conto di un condono successivo. Ci siamo attrezzati

per dare i chiarimenti».

In ogni caso i contribuenti potranno chiedere informazioni rivolgendosi agli uffici fiscali: se il Fisco ha sbagliato «è l'indicazione fornita agli uffici dal ministero - le cartelle saranno subito annullate». Lo scaglionamento servirà proprio per evitare l'afflusso «concentrato» dei contribuenti. Anche i pagamenti, a secondo della notifica, potranno essere fatti entro il 18 aprile o il 18 giugno. Poi - sostiene Romano - entreranno in vigore le nuove norme per la riscossione coattiva. Da giugno in poi le cartelle non saranno più inviate «a gruppi» e non dovranno essere pagate a scadenze precise. Le Finanze potranno invece spedirle via via che vengono «lavorate» e i contribuenti avranno tempo 60 giorni per pagarle: se non altro, si eviterà ai contribuenti di incontrarsi di metterli in fila tutti insieme per effettuare il pagamento.

